

Uno dei punti più acuti dello scontro sociale e politico

# Una scuola nuova per andare avanti

La strategia della classe operaia e delle masse popolari - Perché la Conferenza nazionale del Pci per la scuola - Non dibattito fra specialisti L'operazione « blocco d'ordine » - Decisivo lo sviluppo di un vasto movimento di lotta - La profonda impronta classista del sistema scolastico

Il 26, 27 e 28 febbraio a Bologna si riunirà la Conferenza nazionale del Pci sui problemi della scuola. Questo articolo del compagno Chiarante apre un dibattito che dovrà preparare la Conferenza.

Al centro della Conferenza nazionale del Pci per la scuola, che si terrà a Bologna alla fine di questo mese, vi sarà il tema del ruolo che la battaglia contro l'attuale realtà scolastica, per una scuola profondamente rinnovata, rivestirà nel quadro della lotta che il movimento operaio conduce per una diversa direzione politica del Paese e per la trasformazione della società italiana. Non si tratterà perciò — come già ha sottolineato, sull'Unità, il compagno Napolitano — di un dibattito fra specialisti: bensì di una Conferenza che, analogamente a quella operaia e contadina, vedrà impegnato il complesso della organizzazione di partito — quadri di fabbrica e di sezione, dirigenti di Federazione e compagni operanti nelle organizzazioni di massa o negli Enti locali, accanto a studenti, insegnanti, lavoratori della scuola — nella valutazione dei risultati conseguiti con le lotte degli ultimi anni e nella precisazione di una linea di iniziative e di mobilitazione che estenda e consolidi lo schieramento delle forze impegnate in questa battaglia.

## Saldatura fra le lotte

È oggi posta in atto nella scuola, da parte del governo, una linea di manovra che, comandando qualche concessione corporativa con timidi e assai parziali sputi riformistici e con il ricorso ai tradizionali strumenti autoritari e repressivi, cerca di recuperare almeno una parte del terreno perduto, di mascherare le tensioni e di disperdere le spinte rinnovatrici, di ricostituire un blocco di interessi e di posizioni moderate. Ma questa manovra si intreccia da un lato con un tentativo esplicitamente reazionario, che punta sulla crisi che ha investito la collocazione sociale di larghe

categorie di ceto medio e che proprio nella scuola ha alcune delle sue manifestazioni più acute, e cerca di trovare in questa crisi la base per un'operazione di destra, o all'insegna di un « blocco d'ordine » da opporre alle lotte studentesche o nelle forme di un rilancio attivistico più o meno dichiaratamente fascisizzante; mentre, d'altra parte, il rinnovarsi delle lotte degli studenti, il legame positivo che in molti casi si è determinato con la lotta operaia e con quelle per le riforme, la crescita di una mobilitazione di base attorno ai temi del rinnovamento della scuola, confermano le grandi potenzialità che esistono, nella scuola e attorno ai suoi problemi, per l'allargamento e il rafforzamento dello schieramento e delle alleanze della classe operaia. Tradurre in atto queste potenzialità, battere i tentativi di destra e nello stesso tempo sventare la manovra moderata, lavorare a questo scopo a una saldatura organica fra le lotte studentesche e le lotte operaie e popolari, conquistare a questo schieramento larghi strati di insegnanti e di lavoratori della scuola, è perciò uno dei punti fondamentali per aprire uno sbocco positivo alla crisi che è aperta nella società italiana.

Proprio in questi giorni sono stati resi noti, dal Ministero della Pubblica Istruzione, i dati relativi alla consistenza della popolazione studentesca, nel corrente anno scolastico, nei vari gradi dell'istruzione: sono dati assai significativi, sufficienti da soli a dimostrare la profonda impronta classista del sistema scolastico e a fare giustizia di tante parole vuote con le quali si è cercato di offrire qualche alibi di comodo — imputando alla crisi della scuola essenzialmente alla difficoltà di fronteggiare un troppo rapido aumento del numero degli iscritti — agli inevitabili scompensi prodotti dalla scolarizzazione di massa — alla politica governativa.

In realtà, solamente a livello universitario — cioè là dove il prolungamento della scolarità assume oggi, in misura marcata, anche i caratteri di un fenomeno di mascheramento o di rinvio di situazioni di disoccupazione — si è avuto rispetto all'anno scorso un sensibile incremento degli iscritti, pari a circa il 14 per cento. Assai modesto, invece, è stato l'aumento nelle scuole medie superiori (poco più del 5 per cento), e ciò benché il numero dei giovani fra i 14 e i 19 anni è in questi anni aumentato di quarantaquattro per cento, compresi gli istituti professionali, abbia raggiunto solo una percentuale che supera di poco il 40% e che rimane perciò nettamente inferiore alle percentuali di scolarizzazione che si registrano in tutti i paesi ad avanzato sviluppo industriale. Del

tutto irrisorio è stato l'incremento dei frequentanti (il 4% circa) nella scuola materna, dove assai più della metà dei bambini fra i 3 e i 6 anni non trova posto in una scuola, sia essa pubblica o privata. Nella stessa scuola obbligatoria, in pratica solo nelle elementari, si è raggiunta una scolarizzazione quasi integrale (ma rimane la piaga delle ripetute, che su meno di 5 milioni di iscritti incidono per circa mezzo milione, di cui 120.000 già nella prima classe), mentre nella scuola media, con 2.160.000 iscritti, è facile calcolare, tenuto conto dei più che 200.000 ripetenti e degli alunni in ritardo negli studi, che sono non lontani dal mezzo milione i ragazzi fra gli 11 e i 14 anni che non frequentano più la scuola.

## Disoccupazione intellettuale

Non c'è bisogno di sottolineare quale sia la realtà di classe che sta dietro queste cifre: esse confermano che una massiccia selezione rimane, nei fatti, alla base del sistema scolastico.

Lo sviluppo scolastico che si è avuto in Italia in questi anni riflette infatti acutamente tutte le distorsioni e le contraddizioni determinate dallo sviluppo capitalistico del paese; e come in altri campi, anche nella scuola il permanere di situazioni gravi ed estese di arretratezza intrinseca, strettamente con le tensioni proprie del capitalismo maturo. Se alla base della piramide scolastica continua, infatti, a verificarsi un fenomeno massiccio di esclusione e di discriminazione che non è del resto che il riflesso di ritardi e di carenze, ma è in stretto rapporto con il ruolo che il capitalismo italiano ha assegnato a vaste zone del paese, di essere area di riserva di manodopera non qualificata e a basso prezzo, destinata all'emigrazione, all'occupazione precaria, al sottosalario, d'altra parte, verso l'alto di questa piramide, già hanno assunto consistenza quei fenomeni di disoccupazione tecnica e intellettuale e di uso della

« scuola lunga » come strumento di contenimento della popolazione attiva, che sono espressione, nel capitalismo avanzato, dell'incapacità di assicurare un pieno sviluppo delle forze produttive e di proporre un diverso sistema di organizzazione e divisione sociale del lavoro. E se un processo più che di riflusso di ritardi e di disfacimento ha investito la vecchia organizzazione scolastica e il suo tradizionale bagaglio culturale, non meno evidente è la crisi che deriva dal mancato collegamento della scuola con i problemi nuovi, proposti così tanta acutezza dalle lotte operaie e popolari.

Per questo la lotta per la riforma dell'istruzione investe oggi nodi decisivi del rapporto tra scuola e società. La crisi che è aperta nella scuola ha radici profonde nella realtà economica e sociale del paese; ma in causa i temi dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro, le scelte di fondo che riguardano l'avvenire della nostra società; consente una lotta per una estensione effettiva della democrazia e per un intervento determinante delle forze popolari in uno dei campi più delicati dell'organizzazione sociale quale è, appunto, la scuola; è crisi non solo politica, ma dell'egemonia culturale e ideale della classe dirigente borghese nel processo di formazione della nuova generazione.

Nel dibattito alla prossima Conferenza nazionale il nostro partito affronterà questi temi con la consapevolezza che su di essi permangono, così nell'elaborazione come nell'iniziativa, vuoti da colmare, posizioni di inerzia da rimuovere, visioni riduttive e settoriali da superare: ma con la convinzione — questo è il punto — che compiere un passo avanti su questo terreno è oggi indispensabile non solo per rispondere ai problemi che con tanta urgenza si pongono nella scuola, ma per lo sviluppo complessivo del movimento di lotta della classe operaia e delle forze popolari italiane.

Giuseppe Chiarante

# Il terremoto ha colpito più gli uomini che non le opere d'arte

# Tuscania può vivere ancora

I danni artistici sono meno catastrofici di quanto si potesse pensare grazie anche ad alcune opere preventive di difesa - Grave è invece la situazione dei senza-tetto - In pochi mesi la città vecchia potrebbe essere nuovamente abitabile recuperando la primitiva struttura urbanistica e offrendo ambienti di vita più razionali - L'opera dei restauratori e il timore della pioggia

## Una madre eccezionale



Una eccezionale fotografia su un avvenimento certamente non comune. Il cucciolo era stato abbandonato e probabilmente sarebbe morto affamato se non fosse stato adottato da una madre eccezionale. Tutti e due ora vivono felici e contenti in California

Il problema che oggi mobilita, con autentica passione, archeologi ed esperti della Sovrintendenza d'arte del Lazio è — per quanto riguarda Tuscania — di altissimo contenuto civile e popolare. Parlando con alcuni di questi studiosi ed esperti si ha netta l'impressione che forse nessuno più di loro sia stato toccato dal dramma umano che ha travolto la popolazione di Tuscania, nessuno più di loro è teso proprio per salvare il significato e il valore storico e artistico profondo di questa città preziosa — a mantenere intatto, per quanto è possibile, l'habitat naturale della vecchia città, a restituire ai cittadini di Tuscania strade e piazze e case rese finalmente anche più civili nelle strutture interne, ma senza inutili e precarie brutture.

Per dirlo in altri termini: non c'è bisogno di ruspe, di rifincimenti e « ex novo » ordini che costruiscono un qualunque Tufo (come la Tuscania nuova dove, con netta e viva separazione di classe, sono cresciute le solite palazzine in cemento armato); c'è piuttosto bisogno di rinsaldare e garantire le mura esterne della città vecchia, che fra l'altro hanno mostrato di reggere bene alle scosse, e di rifare da capo, con cura e modernità, gli interni dove deve tornare la popolazione vera di Tuscania per abitarla come una città viva. In tale prospettiva va esclusa anche — mi dicono con fermezza — l'idea paradossale di creare una sorta di Pompei o una Disneyland archeologica, disabitata e resa artificialmente « museo ». E le soluzioni valide, a volerle trovare, ci sono.

## Tomba della Regina

Il bilancio dei danni artistici anche se grave è in realtà meno catastrofico di quanto si potesse pensare. Vediamo intanto i monumenti più antichi. Le strutture romane della cripta della basilica romana di San Pietro non hanno subito danni: nemmeno quelle che stanno sotto l'altare basilicale, a pregevolissima ma meno importante della prima, di Santa Maria Maggiore. La città antica di Tuscania non era conosciuta — forse ora, in qualche punto, si potranno fare degli scavi — perché a differenza di quanto accadde a Tarquinia, la Tuscania medievale sorse esattamente sopra quella antica e occupata ad essa. Grandi erano i timori per i tesori della necro-

poli. C'è qui la famosissima tomba della Regina, profondissima, intersecata da cunicoli, ricca di tesori preziosi. Qui c'è veramente da ringraziare la previdenza degli esperti: la Tomba della Regina era in condizioni pietose e solo un anno fa fu finalmente restaurata dalla Sovrintendenza che gli costruì sopra una sorta di « tetto » con putrelle di acciaio che hanno tenuto fermo tutto: la tomba altrimenti oggi non esisterebbe più. Come vanno i tesori artistici si possono salvare dagli eventi naturali se si interviene bene e in tempo. Il complesso della necropoli si è tutto salvato (ci sono le note tombe della famiglia Coronas che ha dato alcuni dei pezzi bronzei più belli due o tre anni fa) e lo stesso può dirsi per la tomba in superficie che sta in località Peschiera e risale al sesto secolo a.C. Anche quella era stata abbrugiata e restaurata provvidenzialmente a suo tempo.

Diverso il discorso per le Basiliche che hanno subito danni anche gravi. A Santa Maria Maggiore si è scollata la facciata che parrebbe intatta (tranne qualche pietra caduta) e in piedi: è restaurabile. Il campanile che aveva già subito molti danni dal tempo, ha avuto qualche altro crollo non gravissimo; gli affreschi sono già sotto cura e i danni non sembrano irrimediabili. Il professor Faldi che dirige i lavori e sovrintende alle opere d'arte per il Lazio, dice che l'opera di « bendaggio » degli affreschi è già a buon punto e sottolinea che questi affreschi sono di inestimabile valore, in quanto unica testimonianza dell'ultima scuola romana fra il '200 e il '300.

Trepidanti — è il caso di dirlo archeologi ed esperti — sono avvicinati alla più bella delle Basiliche, San Pietro. Qui sono crollati il rosone della facciata e il catino dell'abside. Il rosone è caduto in verticale rompendosi in mille pezzi, ma il restauro lo restituirà identico e intatto: ogni scheggia è stata recuperata e si è potuto rivedere ogni particolare da vicino, in tutta la sua bellezza. L'abside è invece proprio « saltata », come mi dicono, crollando nel presbiterio. Il catino si potrà facilmente ricostruire ma la perdita maggiore che si rischia è quella degli affreschi, in particolare un Giudizio universale del XIV secolo molto bello che si è sfasciato allo stelo. Si possono recuperare i pezzettini sparsi ovunque fra le macerie e in questo lavoro noi ita-

liani abbiamo i migliori specialisti del mondo: il pericolo è la pioggia. Perché se piove i brandelli dell'affresco diventano poltiglia inservibile. Ecco quindi che si sta provvedendo a tempo di record (speriamo almeno) a costruire un « ombrello » di plastica retto da tubi Innocenti, che copra il buco vuoto dell'abside crollata. Gravi i danni alla romana Chiesa dei Martiri, pregevole anche se meno importante delle due basiliche.

Ugo Baduel

## Niente elicotteri

Salvo, grazie a un po' di fortuna, la sua sciagura, il prezioso museo che già è stato sgombrato (in due giorni, con encomiabile prontezza). Sul museo va spesa qualche parola circa la precipitosa di certi eventi nelle ore del dramma: il tetto si era scollato e quindi stava su precariamente e proprio lì davanti si sono fatti scendere gli elicotteri della Tv e dei Carabinieri che con lo spostamento d'aria dei rotori stavano per fare precipitare la situazione. Un rischio simile si è corso anche per quanto riguarda pezzi dell'abside di San Pietro e pezzi dell'affresco. Ora si è disposto con più prudenza circa questi elicotteri.

Il problema adesso si sposta dal bilancio tecnico al bilancio politico e umanitario. Occorre che i quattromila senzatetto abbiano subito alloggi civili e solidi (si è pensato alle villette vuote, in questa stagione, di Tarquinia - Mare?). La proposta me l'ha indicata un archeologo ma è stata avanzata formalmente dal comune « rosso » di Tarquinia proponendo la ricostruzione emergenziale delle villette stesse; ora deve decidere il Prefetto; occorre anche però che si guardi, con celerità ma con lucidità, al problema della ricostruzione di Tuscania vecchia che deve tornare ai tuscanesi con ambienti nuovi e civili fra le vecchie mura, là dove risultino solide e sicure. Il regolamento di conti, per questa opera — che rappresenterebbe un modello a livello mondiale — e ci vuole anche del tempo, parecchi mesi. Gli abitanti non possono aspettare in tenda o capannoni (come fanno a vuoto da quasi quattro anni ormai i terremotati del Belice) e per farli aspettare occorre dare loro un tetto sicuro. Non è affatto impossibile.

Arminio Savioli

## UNA RIVOLUZIONE NEL CAMPO DELLE LINGUE

# Scoperto dagli inglesi un disco simultaneo che vi fa parlare subito Inglese o Francese o Tedesco

Gratis dischi simultanei di prova anche agli italiani

Una volta, per imparare le lingue ci voleva soprattutto molto tempo. Oggi, tranne che nelle scuole, ogni metodo è stato rivoluzionato dagli inglesi, che hanno inventato un disco simultaneo che vi fa parlare e capire SUBITO intere frasi in Inglese, Francese o Tedesco. È difficile spiegare qui tutti i dettagli, ma il nostro corrispondente da Londra ci comunica che il famoso Istituto Internazionale Linquaphone ha deciso di stanziare 50.000 sterline per diffondere questi nuovi dischi, regalando, naturalmente senza il minimo impegno, un vero

disco simultaneo di prova a 45 giri e un opuscolo con le spiegazioni per la prova e il corso successivo. Come fare per avere gratis il disco simultaneo? È semplice. Basta scrivere a: « La Nuova Favella Linguaphone - Sezione U/S - Via Borgospese, 11 - 20121 Milano », allegando quattro francobolli da 50 lire l'uno per spese. Il materiale vi arriverà a casa gratis e senza alcun impegno. Ma bisogna scrivere oggi stesso, perché il contingente di dischi simultanei di prova è limitato e sarebbe un peccato rinunciare a questo privilegio.

## Un'analisi concreta e quindi anche critica sulla battaglia di Amman

# La Resistenza palestinese s'interroga

Un libro di Romano Ledda - La lotta dei fedayn è parte integrante dell'azione di tutti i popoli per la libertà e l'emancipazione dall'oppressione coloniale e imperialista e dallo sfruttamento capitalistico - La «profonda autocritica» del popolo israeliano

Per molto (per troppo) tempo, la sinistra europea ha coltivato idee, immagini, giudizi non corretti e qualche volta profondamente sbagliati, sulla natura della resistenza palestinese, sulla sua forza, sulla sua ideologia, sulle sue prospettive reali di sviluppo. Essa è « un avvenimento ideologico », ma « tradisce », o « storicamente impossibili ».

Merito del libro di Romano Ledda (« La battaglia di Amman », Editori Riuniti, L. 700) è, a parer nostro, innanzitutto quello di chiudere il capitolo della mitologia e della propaganda per aprire il capitolo dell'analisi concreta e quindi anche critica. Il punto di vista dell'autore (superfluo sottolinearlo) è naturalmente quello di un alleato della resistenza palestinese, e di un amico personale di alcuni dei suoi dirigenti, illustri ed oscuri. Ma la lotta di resistenza del popolo palestinese è parte integrante della lotta di tutti i popoli per la libertà e l'emancipazione dall'oppressione coloniale e imperialista e dallo sfruttamento capitalistico non impedisce a Ledda di guardare con spirito critico agli atti, alle idee, alle scelte del nostro popolo. E anzi — ci sembra — lo scopo fondamentale del libro, al di là della partecipazione emotiva, delle simpatie politiche ed umane.



Guerriglieri palestinesi fotografati in una via di Amman, con fucili mitragliatori

recentissime crisi dimostrano) del tentativo imperialistico di liquidare la rivoluzione palestinese. Essa è « un avvenimento decisivo, nel senso che dopo il suo accadimento nulla sarà più come prima ». Al di là dei suoi sviluppi immediati, può essere considerata anche uno spartiacque storico nel mondo arabo e per il popolo israeliano. Il mondo arabo ha mostrato a nudo le sue contraddizioni politiche e di classe. Un monarca feudale, fantoccio degli imperialisti, è stato lo strumento docile (quanto, per fortuna, inefficace) di un infame tradimento. Di fronte al massacro dei palestinesi — freddamente perpetrato da ufficiali e soldati arabi sotto gli occhi compiaciuti di Deyan — sono crollate molte illusioni. Gli altri governi arabi hanno manifestato, quasi tutti, difficoltà a capire

e a intervenire tempestivamente, ed alcuni (monarchici o borghesi) qualcosa di peggiore. Essa è « un avvenimento decisivo, nel senso che dopo il suo accadimento nulla sarà più come prima ». Al di là dei suoi sviluppi immediati, può essere considerata anche uno spartiacque storico nel mondo arabo e per il popolo israeliano. Il mondo arabo ha mostrato a nudo le sue contraddizioni politiche e di classe. Un monarca feudale, fantoccio degli imperialisti, è stato lo strumento docile (quanto, per fortuna, inefficace) di un infame tradimento. Di fronte al massacro dei palestinesi — freddamente perpetrato da ufficiali e soldati arabi sotto gli occhi compiaciuti di Deyan — sono crollate molte illusioni. Gli altri governi arabi hanno manifestato, quasi tutti, difficoltà a capire

Ma anche la resistenza è uscita dalla prova durissima con la consapevolezza di dover procedere ad un riesame autocritico del suo passato, dei suoi metodi di lotta, dei suoi criteri organizzativi, della sua ideologia, della sua linea poli-

tica. I problemi dell'unità fra movimenti e gruppi ancora divisi; i rapporti con le masse palestinesi e giordane; la capacità — o meno — di rendere più incisiva, profonda ed efficace l'azione politica e militare nei territori occupati; la necessità di porre fine agli « slogan intempestivi », alla « frastuolosa rimbombante », al « velleitarismo », ai « gesti clamorosi (ma forse inutili e dannosi, come i dirottamenti di aerei da parte del Fronte popolare, sui quali l'autore esprime un giudizio — suo e della resistenza — meditatissimo e negativo); ecco alcuni dei temi che i palestinesi sottopongono ora ad una discussione vivace ed appassionata. Perché, hanno rarissime eccezioni, ufficiali e soldati giordani non si sono ribellati all'ordine di uccidere i loro fratelli fedayn. Perché, negli

altri paesi arabi, le masse non sono insorte in favore della resistenza? Perché e la resistenza ha rivelato la sua forza principale nelle città e non nelle campagne? Perché i contadini giordani « sono restati neutrali, o ostili » (ai guerriglieri) o « hanno preferito fuggire in Siria », subendo, in sostanza, l'influenza dei capi tradizionali che li hanno spinti a seguire, in generale, il re e i suoi generali reazionari? La resistenza s'interroga, cercando nell'autocritica il punto di partenza e lo strumento di un salto di qualità, di una nuova maturazione. Riferisce Ledda: « È finito il tempo delle facili illusioni, della euforia della nostra rivoluzione. Tra gli insegnamenti venuti dalla battaglia di Amman e da ciò che l'ha accompagnata c'è anche quello